



UN LIBRO SPECIALE CON 54 BOCCHETTINE INDOVINA L'ODORE

Tanti anni fa a Montagnana (PD) ho visto un negozio con l'insegna "armi-bambole-droghe". Chissà se c'è ancora. Come avrete capito, era di un droghiere-armaiolo che vendeva anche balocchi. Io non dico mai "balocchi" perché mi fa pensare a *Balocchi e profumi* (E.A. Mario, 1929). Non vi viene spontaneo di canticchiare? «Mamma, mormora la bambina, mentre colmi di pianto ha gli occhi...». Ci sono versi memorabili: «Ella nel salotto profumato, ricco di cuscini di seta, porge il labbro tumido al peccato...».

E così, dopo aver tanto parlato di giochi e giocattoli senza chiamarli "balocchi", oggi per un colpo di fortuna posso parlare di profumi, e chiamarli "profumi". Che sollievo.

Mi hanno regalato un libro che costa 370mila lire. Enorme, in cofanetto di tela rossa. Autore Jean Lenoir, titolo *Le nez du vin*. Era uscito in Francia qualche anno fa, ma ora la Unicopli di via Rosalba Carriera 11, Milano, ne distribuisce una traduzione italiana. La traduzione riguarda un opuscolo e 54 schede. Il resto delle cose che stanno nel "libro" non è tradotto. Sono 54 bocchettine, che, stappate, lasciano uscire odori e profumi, riferiti a caratteristiche (pregi o difetti) di vari vini.

Aprite la bocchettina senza guardare il numero d'ordine e a maggior ragione senza guardare quale nome corrisponde a quel numero. Che odore sentite?

Alcuni sono facili da indovinare: aceto, mandorle amare... Altri sono difficili da identificare: cannella o chiodi di garofano? Altri, vi fanno impazzire. Il mercatano! Si tratta di uno stru-

mento didattico serio, fondamentale nelle scuole alberghiere, nei corsi per sommeliers. Ma per gente come me e come voi è uno straordinario strumento di gioco. Annusalo tu. Adesso voglio riannusarlo io. Aspetta che mi soffio il naso, mangio un pezzo di pane, non capisco più niente. Io lo so. Io rinuncio. Per me i casi sono due. Controlliamo. Numero 20: mela cognac! Numero 43: peperone verde!

Chissà se vi vengono "in mente" (nel naso) questi odori a sentirli nominare. Chissà se vi viene voglia di riflettere su che cos'è la memoria olfattiva, cos'è la anosmia. Chissà se ci credete, che l'assunzione della stazione eretta ha causato all'homo sapiens una progressiva perdita dell'odorato, onde mille nevrosi (io ci credo).

Io ho provato a giocare con *Le nez du vin* in compagnie svariate. Funziona mille volte meglio di qualsiasi altro "gioco di conversazione" da *Trivial Pursuit* in giù.

Per esempio c'è subito da discutere e ripescare ricordi sull'odore del catra-

di GIAMPAOLO DOSSENA

me: quello della bocchettina n. 29 sembra sia un tipo di catrame che oggi non si usa più. Ho prestato *Le nez du vin* a qualche amico fidato, per esempio Attilio Veraldi, buon enologo, che ci ha giocato a lungo da solo e con altri amici suoi (gli amici dei miei amici non sempre sono amici miei).

In compagnie di un certo tipo la conversazione prende ben presto una strada letteraria. Gli odori, puzze e profumi, in Dante Alighieri e in Giuseppe Parini, in Lorenzo Magalotti e in Piero Chiara (*Ti sento, Giuditta*). Ho trovato gente che aveva letto con attenzione e con profitto quel libro di Alain Corbin che Mondadori ha tradotto nel 1983 col titolo *Storia sociale degli odori*.

Alcuni ricordano il titolo di un libro pubblicato nel 1978 dall'editore Christian Bourgois, *Histoire de la merde*, autore Dominique Laporte, ma pochi l'hanno letto. Presa questa strada, non si finisce più.

Per finire, invece, o per

ricominciare, posso suggerirvi la lettura di certi articoli che Oreste Caldini scrive sulla rivista "Cosmesi dermatologica", per esempio sulla classificazione tipologica dei profumi femminili di lusso; e un eccellente libro fresco di stampa: Tonino Tornitore, *Scambi di sensi - Preistorie delle sinestesie*, Centro Scientifico Torinese, via Borgone 57, 10139 Torino (pagg. 273, Lire 28.000). Ci trovate storie straordinarie sui rapporti fra l'olfatto e gli altri sensi, e di altri sensi fra loro.

Per i giochi di parole riceviamo stimoli, provocazioni là dove Tonino Tornitore studia i rapporti fra vista e udito. Oralità-scrittura: tema sempre attuale. Per esempio: qual è il nome di Dio? (Dio biblico, tuttora il più quotato).

Gli ebrei non lo potevano pronunciare. Lo conosciamo (si fa per dire) da libri greci, papiri aramaici, iscrizioni ugaritiche... Una gran confusione. Sarebbe più semplice e più rispettoso dire che non lo conosciamo. Ma sapete come funziona il meccanismo della curiosità...
Si possono imboccare

tre sentieri. Uno parte da Yehoua, uno da Yahweh, uno da Yahoo.

Partendo da Yehoua, lasciando cadere la "acca", e trasformando la "ipsilon" in una semplice "i", abbiamo "ieoua". Partendo da Yahweh, lasciando cadere le due "acca", trasformando ancora una volta la "ipsilon" in una semplice "i", e passando da "vi doppio" a "vi" semplice, e dal segno di "vi" a quello di "u" (i latini avevano un segno unico per queste due lettere) abbiamo "ieoua".

In entrambi i casi approdiamo a parole costituite di sole vocali (olovocaliche), e che comprendono tutti i segni vocalici (panvocaliche). Rinunciando a trovare altri esempi olvocalici, che esempi trovate voi per parole italiane che siano similmente panvocaliche secondo gli schemi "iaoue" e "ieoua"? Quando mi occupavo di queste cose, anni fa, coi miei lettori, s'era trovato "diavolucce" e "irresoluta". Si può far di meglio? Scrivetemi.

Imboccando il terzo sentiero, se si passa dalla forma Yahoo (d'uso corrente in testi francesi) a una forma che, rispettando la pronuncia, sia di tipo inglese, abbiamo Yahoo. Gli Yahoos sono quelle care creature che compaiono nella parte IV dei *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift. Se solo uno dei miei lettori non conosce la parte IV dei *Viaggi di Gulliver* e arriva a leggerla per mio suggerimento, mi son fatto un amico.

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano

